

Fuori gli atleti russi e bielorusi Dietrofront per salvare i Giochi

Pechino 2022 alla vigilia dell'evento ci ripensa e respinge le due delegazioni i cui governi hanno ordinato l'invasione dell'Ucraina. Bach (Cio): «Non è un atto politico ma la violazione della tregua olimpica»

NICOLA SBETTI

La giravolta del Comitato Paralimpico Internazionale (IPC) ci conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, che lo sport non è una bolla e che non è possibile restare immuni alle tensioni della politica internazionale. Ieri l'IPC ha annunciato che i russi e i bielorusi non potranno partecipare ai Giochi paralimpici al via oggi a Pechino, rovesciando completamente la decisione di mercoledì 2 marzo che permetteva loro di gareggiare come atleti neutrali.

Al netto di qualsiasi giudizio, quello che salta chiaramente all'occhio leggendo il comunicato è che non si tratta di una valutazione etica o morale, quanto piuttosto del frutto di un braccio di ferro interno al movimento paralimpico. Lo ammette con grande serenità anche il Presidente dell'IPC, il brasiliano Andrew Parsons, che ha dichiarato: «Sebbene crediamo che lo sport e la politica non dovrebbero mescolarsi, siamo consapevoli che [...] dietro le quinte molti governi possono influenzare l'esito dei Giochi». E fra i governi che cercano di condizionare le istituzioni sportive internazionali troviamo tanto re-

gimi autoritari come quello di Putin, che fin dal 2000 ha investito nello sport per rafforzare il soft power russo, quanto le democrazie. Non è un caso che già mercoledì fra i primi a protestare pubblicamente contro la prima decisione dell'IPC percepita come filo-russa ci sia stato il governo britannico, con la segretaria di Stato per il digitale, la cultura, i media e lo sport, Nadine Dorrie.

Come traspare con chiarezza dal comunicato dell'IPC, ribaltare completamente in meno di 24 ore la decisione presa è stata quindi una conseguenza della veemente reazione da parte di numerosi comitati paralimpici nazionali ed atleti che avevano lasciato intendere la loro intenzione di boicottare i Giochi a fronte della mancata esclusione dei russi e dei bielorusi. Per molti sportivi non solo ucraini era infatti inaccettabile gareggiare assieme a dei colleghi provenienti da un paese aggressore. Di conseguenza la decisione di sacrificare la partecipazione agli 83 atleti russi e bielorusi già arrivati in Cina è stata soprattutto un modo per salvare le Paralimpiadi da un possibile fallimento. A ben vedere, quello di evitare boicottaggi e permettere il sereno svolgimento del calendario sportivo internazionale, è stato anche il motivo per cui il Comitato olimpico internazionale (Cio) aveva annunciato questo tipo di sanzioni.

Per quanto il presidente del Cio, Thomas Bach, abbia dichiarato che «non si tratta di un atto politico», ma «della conseguenza della violazione della tregua olimpica», le sanzioni sportive alla Russia sono evidentemente il risultato di pressioni sia interne che esterne al Cio. La Russia ha sì violato la tregua olim-

pica, ma per certi versi lo aveva fatto anche nel 2008 e nel 2014 con la guerra in Georgia e con l'annessione della Crimea senza che fossero presi analoghi provvedimenti. Inoltre nel primo comunicato del 24 febbraio, al di là della «dura condanna», non c'erano riferimenti a possibili sanzioni. È solo a partire dal terzo, quello del 28 febbraio, al quinto giorno di guerra e quando ormai proteste e boicottaggi anti-russi si erano concretizzati anche in campo sportivo, che il Cio, provocando una reazione a catena, ha suggerito alle Federazioni sportive internazionali non solo di cancellare gli eventi previsti in Russia e Bielorussia ma anche di non permettere la partecipazione ai loro atleti. La decisione di sospendere i russi è dunque politica e peraltro riflette l'isolamento di Mosca nel consesso internazionale (sportivo e non). Un isolamento che per certi versi è stato confermato anche dalle parole del Presidente del Coni Giovanni Malagò, il quale ha dichiarato «Mai nella storia lo sport è stato così compatto».

Ma se il cosiddetto "mondo dello sport" non è mai stato così unito, non è solo una conseguenza del sincero pacifismo dei suoi membri, né solo un riflesso dei rapporti di forza fra gli Stati. Questo consenso è anche dovuto al fatto che in un momento di potenziale frattura per il movimento sportivo, condannare la Russia per la violazione della tregua olimpica ha fornito una cornice giuridica per legittimare la scelta politica delle sanzioni. L'affidarsi, almeno formalmente, a un linguaggio apolitico agli statuti e ai valori olimpici ha infatti permesso di convincere ad allinearsi anche i rappresentanti di quei paesi (come la Cina) che in questo



conflitto, pur non sostenendo il Cremlino, non si sono posizionati nel campo anti-russo. Inoltre a guerra finita faciliterà il rientro dei russi nel consesso sportivo internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Villaggio Paralimpico di Pechino 2022 accoglie i 650 atleti in rappresentanza delle 49 nazioni che partecipano alle Paralimpiadi cinesi. Fuori da quella porta resteranno gli atleti russi e bielorusi prima ammessi ai Giochi e ieri "espulsi" per i fatti inerenti all'invasione dell'esercito russo in Ucraina

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116